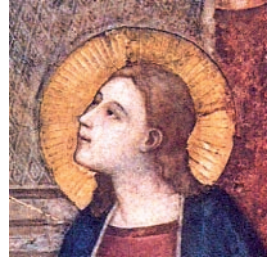


LA SS. ANNUNZIATA

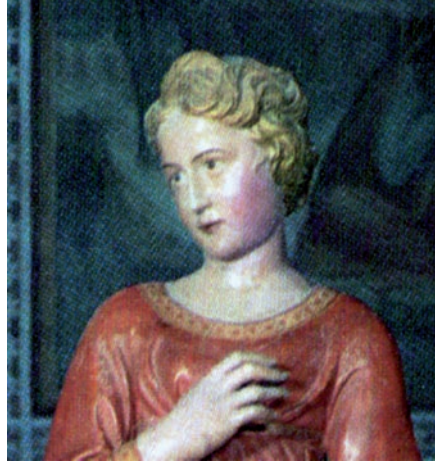
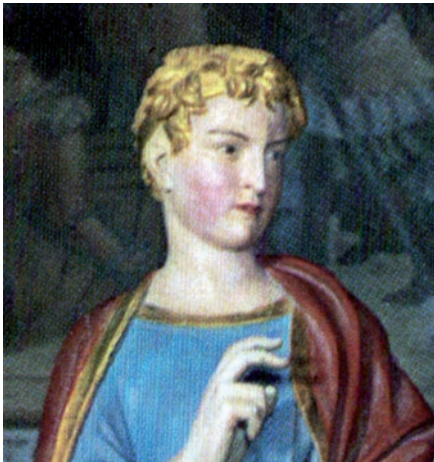
Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pin.



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXII - settembre / ottobre 2012, n. 5



Iacopo della Quercia, *Gabriele e Annunziata*, ca. 1421, San Gimignano, Duomo.

Pellegrini sangimignanesi all'Annunziata

Il 9 maggio 1897 fu inaugurato a Santa Maria del Fiore il II Congresso Mariano. Terminò il 13 e, dopo le sedute pubbliche a San Marco, i prelati convenuti fecero una solenne visita alla SS. Annunziata. Seguirono molti pellegrinaggi che continuarono per diversi mesi. Il 30 agosto giunse al Santuario un gruppo di fedeli sangimignanesi guidati dal proposto della Collegiata Ugo Nomi Pesciolini.

Celebra l'avvenimento un lungo «salmo» ideato e stampato per l'occasione. Lo stile è un po' distante da quello che piace oggi, ma qualche brano merita di essere riportato per ricordare l'entusiasmo che allora accompagnava un pellegrinaggio all'Annunziata. Infatti si scrive:

«Che è quel fulgore come di diamante o topazio intorno all'Edicola sacrosanta? Il porfido, il diaspro, il calcedonio si contesero l'onore di quelle soglie.

Argento, cristallo, smeraldo era l'ornamento del propiziatorio: dai Principi, dai Grandi, oh quanti voti si adempirono! D'oro e d'argento ardevano le lampade a destra ed a sinistra: cherubi prostrati, cherubi volanti inneggiavano a quella Speciosa infra le donne.

[...] Prostratevi a Gabriele, o divoti del gran Mistero: egli è intento al gran saluto per la redenzione dell'uomo.

Non la luce del giorno, non le tenebre della notte francano il cittadino d'entrarvi: egli ha più giocondo il riposo quando ha detto: *Ave, Regina dei cieli*».

Ugo Nomi Pesciolini nacque il 14 ottobre 1840 a Piacaldoli di Firenzuola, studiò presso gli Scolopi a Firenze, e poi a Siena. Nel 1861 si laureò in teologia e diritto canonico all'Università di Pisa. Nel 1866 divenne proposto della Collegiata di San Gimignano, succedendo a mons. Luigi Pecori (1811-1864) del quale continuò gli studi di storia locale. Promosse la costituzione di una biblioteca comunale, inaugurata nel 1874 e creò un museo, salvando dalla dispersione reperti etruschi, fossili e iscrizioni. Come ispettore onorario agli Scavi e Monumenti intervenne a favore di restauri atti a conservare il carattere originario della città. Morì a San Gimignano il 4 dicembre 1910.

Tra i suoi scritti ricordiamo: *Dell'opportunità delle feste nell'anno 1899 per il sesto centenario della morte del concittadino Santo Bartolo e per l'altro della venuta di Dante Alighieri ...*, Siena 1899; e soprattutto *Il chiostro grande della SS. Annunziata di Firenze e il pittore Bernardino Poccetti da San Gimignano*, Firenze 1903 (da: O. Bacci e G. Traversari, 1911).

Dolore e affetto

Con Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109) si diffonde una nuova spiritualità. Le caratteristiche della sua vita sono «la benevolenza, la bontà, l'amore, la dolcezza, la mansuetudine, il perdono, la sorridente esortazione».

«Il suo rapporto con Dio scende dal piano razionale a quello affettivo: i termini preferiti sono *experiri, experientia, experimentum*: Dio vissuto attraverso il rapporto di tutto il suo essere, anche il sentimento quindi (*cor et affectus*)».

Nella sua *Oratio XX* a Cristo scrive:

«... Perché non ti sei inebriata, o anima mia, con l'amarezza delle lacrime mentre Lui beveva l'amarezza del fiele?

Perché non hai sofferto insieme alla castissima Vergine, degnissima Madre di Lui e benignissima Signora tua? ...».

Da: EUGENIO M. CASALINI, osm, *Perché quel dolore è anche nostro?* in «Madre di Dio», n. 3, anno 1978.



Antonio Ciseri, *Deposizione di Gesù*, 1864-1870, Locarno (Svizzera), Santuario della Madonna del Sasso.

Il Sacramento del Matrimonio

L'unione di Dio con il suo popolo eletto nell'Antico Testamento e l'unione nuziale di Cristo e della Chiesa nel Nuovo Testamento restano il prototipo da cui deriva quasi ogni unità di vita e di amore. Ogni matrimonio umano è già un riflesso di questa unione di Cristo e della Chiesa, ma con il sacramento del matrimonio i coniugi cristiani significano e partecipano il mistero di unità e il fecondo amore esistente fra Cristo e la Chiesa.

«Con questo sacramento, l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre. I coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da questo sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, nello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio» (GS 48).

Si può dire che il sacramento del matrimonio rassomiglia ad un battesimo che si applica alla realtà coniugale, la purifica dei li-



Rosso Fiorentino, *Lo Spozalizio della Vergine*, 1523, Firenze, San Lorenzo.

miti dell'egoismo e la inserisce nella corrente d'amore di Cristo per la Chiesa, che gli sposi sono chiamati a riprodurre nella loro vita coniugale. In forza del sacramento, Cristo rimane con gli sposi perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. Per questo San Paolo dichiara grande il mistero del matrimonio in rapporto a Cristo e alla Chiesa (cfr Ef 5,21-32).

Dalla forza dell'unione di Cristo e della Chiesa è confermata e alimentata l'indissolubilità e la fecondità del matrimonio cristiano; in essa gli sposi trovano la forza per coltivare la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio. L'amore degli sposi è caratterizzato dalla generosa fecondità, partecipando all'opera di Dio, Signore della vita. Questa vita, voluta e desiderata e, comunque, nascente dalla loro unione, essi la accolgono, la nutrono, la coltivano, la educano per la gioia di tutti, sicché la famiglia diventa il cardine insostituibile della

società e della Chiesa.

O Dio, che nel grande mistero del tuo amore / hai consacrato il patto coniugale / come simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa, / concedi a questi sposi di esprimere nella vita / il sacramento che celebrano nella fede (Colletta a messa).

Fra Gino M. Da Valle, osm

La Palazzina dei Servi (Osmond) restaurata

In questa torrida estate abbiamo avuto la gradita sorpresa, passando da via Capponi, di vedere al n. 9 liberi e restaurati la facciata e l'interno della Palazzina dei Servi o Palazzina Osmond, dopo che, dal 2007, era stata coperta di ponteggi e impalcature che ne nascondevano l'aspetto per intero.

Già proprietà del convento della SS. Annunziata - la cosiddetta *Fabbrica Nova* - fu trasformata nello stato attuale al tempo del governo napoleonico per volontà di mons. Eustache Osmond vescovo di Nancy e arcivescovo di Firenze, mai riconosciuto dalla Santa Sede. Nel 1810 il presule volle qui edificare il nuovo episcopio, dove dimorò dal 1811 al 1813. Si occupò dei lavori Luigi Cambrai Digny, fiorentino nonostante le origini del nome (1776-1843). L'architetto fece rimangiare l'edificio in chiave neoclas-



sica, disegnando una facciata interna rispetto alla strada con un pronao munito di architrave e di 12 colonne ioniche in pietra serena. Per il rifacimento fece demolire il gran terrazzone che si estendeva sopra la fabbrica, trasformare l'ala del Noviziato in scuderie e distruggere le stanze del Museo, allestito una trentina di anni prima dal padre Raimondo M. Adami († 1792).

Terminata la parentesi del governo

francese, e fuggito il vescovo Osmond, nella Palazzina abitò il Ministro delle Due Sicilie presso la Corte Toscana. I Servi di Maria in vari tempi affittarono i quartieri di proprietà ad alcune famiglie tra le quali i Mussini con il musicista Natale e i figli pittori Cesare e Luigi, e a Giuseppe Bezzuoli anch'egli pittore. Espropriata dallo Stato nella seconda soppressione degli Ordini religiosi (1866-67), la Palazzina fu concessa in uso permanente gratuito all'Istituto di Studi Superiori - che diventò con la riforma Gentile del 1924 l'Università degli Studi di Firenze. Nei primi del Novecento fu sede anche del Museo nazionale di Antropologia e di Etnologia.

In tempi più vicini ha ospitato la Facoltà di Chimica e gli uffici di Segreteria dell'Università; attualmente è sede del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo [P.I.M].

« La sterile ha partorito Sette Volte »

Queste parole furono pronunziate da Anna, madre di Samuele nella sua preghiera di ringraziamento al Signore per «essersi ricordato di lei» e averle dato un figlio (1 Sam. 2:5). Lei era la seconda moglie di Elkana e per anni era stata mortificata e umiliata dalla rivale Peninna a causa della sua sterilità, che nella mentalità degli Ebrei era segno di maledizione per qualche peccato antico fra i rami dell'albero genealogico. Ma Anna, pur soffrendo e piangendo, non si era data per vinta per quella sua disgrazia, e aveva implorato Dio perché fecondasse il suo grembo. Ed essendo stata esaudita il suo cuore si era gonfiato di tanta gioia che insieme alle parole di ringraziamento vi mescolò anche quella specie di paradosso: «la sterile ha partorito sette volte». Parole in un certo senso profetiche, perché suo figlio Samuele fu sacerdote e giudice d'Israele, e fu quello che unse come re il grande Davide, antenato di Gesù, Figlio di Dio, fattosi uomo nel grembo di una Vergine, per opera dello Spirito Santo. Perciò quel bambino, nato da donna sterile, ne valeva veramente sette e anche di più.

Ora questo racconto biblico mi fa venire in mente un'altra donna che, pur non essendo sterile aveva dovuto attraversare un'esperienza dolorosa ed essere poi graziata in modo straordinario.

Si tratta di Paolina, una donna Sud-Africana, pagana, sposata regolarmente con un certo Nkwanazi, un operaio Swazi cattolico. I due si volevano un gran bene e avrebbero voluto dei figli, e difatti, dopo poco tempo Paolina «diventa grossa» e sta aspettando il primogenito. È felice e già sta preparando il corredo, ma ecco l'amara delusione: la creaturina del suo grembo muore prima di venire alla luce, il primo aborto. E questo avverrà una seconda e una terza volta. Sembra proprio una beffa. Lei che avrebbe voluto riempire la sua capanna di figli, dovrà forse rimanere come «terra arida, senz'acqua» per tutta la vita? Questo la fa soffrire immensamente e si confida con Sr. Giulitta, la Suora infermiera, Serva di Maria, della vicina Comunità di Hluti, quella stessa che si era presa cura di lei nei suoi tre aborti, nelle sue emorragie e negli altri suoi problemi.

Sr. Giulitta è una missionaria stagionata e sensibile che, nel vedere Paolina così adolorata e avvilita, anche lei ci soffre e cerca di farle coraggio come meglio può. E nella sua fede semplice le consegna una medicina che non si trova nelle farmacie ma è molto efficace: una boccettina di acqua benedetta. Al tempo stesso le consiglia di pregare tanto la Madonna, Madre di Gesù, una madre che ha sofferto e che



perciò la deve aiutare. E così, insieme a quella boccettina, inietta nel cuore di quella mamma disperata i primi germi della fede.

Paolina ritorna a casa risolleata, segue le istruzioni della Suora, e ogni giorno beve un piccolo sorso di quell'acqua, ansiosa di vedere cosa le succederà.

E presto si accorge che la cura funziona davvero! Rimane di nuovo incinta e questa volta è una gravidanza serena, senza scosse, e dopo nove mesi viene alla luce un bellissimo maschietto, sano come un pesce, che lei chiamerà Benedetto perché sia per lei che per suo marito e per tutto il clan è stato davvero una benedizione del cielo. E lei, che adesso ha avuto un segno evidente di essere amata dalla Madre di Dio, decide di farsi battezzare, diventare cattolica, così sarà anche più unita a suo marito.

Intanto le gravidanze si succedono regolarmente, fino a quattro volte, quattro dolcissime creature, tutte perfette, senza neppure un neo. Paolina non sta più in sé dalla gioia e a tutti dice: «Il Signore ha compensato il mio dolore con una valanga di figli». È proprio il caso della «sterile che

ha partorito sette volte». E come ringraziamento al Signore per l'abbondanza dei suoi doni, Paolina si iscrive all'Associazione delle Donne di S. Anna e diventa una cattolica impegnata che si distingue per il suo zelo e per la sua testimonianza semplice e spontanea.

Ma ecco la tragedia. Suo marito Nkwanaze una sera prima di ritornare a casa, senza volerlo, si trova davanti a un violento diverbio fra due uomini nei dintorni del suo villaggio, e uno di loro a un certo punto sta per accoltellare l'altro. Nkwanaze interviene immediatamente e riesce a disarmarlo, sventando così un grosso delitto. Ma la cosa non finisce lì. Qualche giorno dopo il mancato assassinio incontra Nkwanaze per la strada e lo aggredisce urlando: «La coltellata che avevo destinato a quell'altro, adesso la do a te». E lo colpisce mortalmente, dandosi poi alla macchia. E così Paolina rimane sola coi suoi cinque frugoletti da allevare. Quello fu un duro colpo al suo cuore e alla sua fede. Dentro di sé ci fu il buio e le rimase un'avversione profonda per l'assassino di suo marito. Un'avversione che a poco a poco divenne odio, che con l'andar del tempo le avrebbe avvelenato il sangue e l'anima. Sennonché un giorno, in una riunione delle Donne di S. Anna, fu chiesto a Paolina di commentare brevemente la Passione del Signore. Fu per lei provvidenziale, perché, arrivata a quelle parole di Gesù sulla croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», il Signore la toccò nel suo intimo e le fece capire che quelle parole erano anche per lei. E così le si sciolse il cuore e perdonò all'uomo che aveva causato quella tragedia atroce. In seguito ebbe a fare questa straordinaria testimonianza: «Nel momento in cui l'ho perdonato mi sono sentita veramente Cristiana».

Paolina ebbe altre occasioni di parlare di Gesù e della sua Passione e, quando dovette commentare le parole del centurione nel preciso momento in cui Gesù spirava sulla croce (Mc. 15:39), le venne spontaneo di applicare quelle parole a se stessa e disse semplicemente: «Vorrei che anche alla mia morte la gente potesse dire: - Veramente Paolina era una figlia di Dio - ». E non c'è motivo per dubitare che avvenisse proprio così.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

In alto: Luca Ferrari, *Sara e Abramo*, 1645-46, Reggio Emilia, Santuario della Beata Vergine della Ghiara; in basso: Alessandro Tiarini, *Anna, Eli e Samuele*, 1619, Ivi.

Bernardino Poccetti nel IV centenario della morte (1612)

Un bambino povero diventato famoso. Il funerale e l'ultima burla.



BERNARDINO POCCETTI PITTORE FIORENTINO
M. J. Fla. M. del. B. Poccetti 1612.



B. Poccetti, Lunetta dell' *Affogato* (part.), rovinata in più parti, Ivi, Chiostro Grande.

Bernardino Barbatelli detto il Poccetti nacque il 26 agosto 1548 nel popolo di San Frediano da Bartolomeo di Gian Maria, originario di Marino Vald'Elsa e fabbricante di pentole, e da monna Lucia.

Da piccolo rimase orfano del padre e la madre si risposò con Pietro Ciardi tessitore di lino, lasciando il figlio piccolo con la nonna paterna in grandissima povertà. Tuttavia Bernardino per sua consolazione aveva in dote il talento del disegno che esprimeva scrivendo e facendo figure sui muri della città. Un giorno - aveva circa sette anni - lo vide Michele del Ghirlandaio mentre disegnava con la brace sul muro della chiesa di San Piero Gattolini e si mise ad osservarlo. Il ragazzo si impaurì e stava per fuggire, quando il maestro lo trattenne, lo lodò e propose di insegnargli il disegno e la pittura. La nonna dette il consenso e così il piccolo Bernardino entrò nella casa e nella bottega del Ghirlandaio da cui fu sempre riguardato, ed amato qual figlio (Elogio).

Un giorno il maestro gli dette da copiare la figura di un occhio mentre era sopra



B. Poccetti, *Cristo tra Giustizia e Misericordia*, 1604-1612, Firenze, andito del chiostro Grande della SS. Annunziata.

una scala di legno a eseguire una sua tavola. Bernardino, invece di fare quanto gli era stato chiesto, si mise a disegnare il maestro, la tavola e la scala in modo armonioso e proporzionato. Michele sceso dalla scala per osservare in lontananza il suo lavoro, vide il piccolo allievo nascondere il disegno. Pensando a uno scherzo, volle vedere il foglio e restò molto supito di scorgervi ciò che aveva riprodotto. Quindi riconobbe il dono ricevuto da Bernardino e si pose con tutto l'affetto ad istruirlo in quell'arte, in cui fece dipoi avanzamenti maravigliosi.

Il Poccetti visse per un certo periodo di tempo anche a Roma. Alloggiò in casa Chigi, dove erano le opere di Raffaello, e si mise a studiare con tanta perseveranza e concentrazione, che per non essere distratto, chiuse la porta della stanza in cui abitava, e prese il cibo da una ruota. Tornato a Firenze si pose sotto la direzione del Buontalenti, ma non trascurò di far pratica *nel colorire i paesi, i frutti, i fiori, gli animali, e qualunque altra cose, che si richiede per la perfezione dell'Arte, onde non è maraviglia se in tutte le sue opere si ravvisa una insuperabil bravura, una portentosa facilità, un tocco spiritoso, e brillante, un'aria maestosa di nobiltà, un sorprendente ornamento, ed una certa pittorica vena, che reca a tutti stupore* (Elogio).

Durante la sua carriera ricevette molte commissioni e non c'è chiesa o convento importante di Firenze che non conservi un suo affresco: la SS. Annunziata innanzitutto e poi San Marco, la Certosa, Santa Maria Novella, Santa Maria degli Angioli; ma lavorò anche in Palazzo Pitti, a casa Acciaiuoli, nei Palazzi Spini e Gerini.

Fisicamente il Poccetti rimase piccolo di statura, sparuto, e, stando a quanto si scrive, ebbe un carattere di «difficile contentatura». Raramente parlava ai suoi allievi, preferendo di essere inteso senza dire nulla. Si sposò con monna Lucrezia, nata nel 1560, ed ebbe un bambino che morì da piccolo. Scomparsa anche la moglie, si fece commesso nello spedale degli Innocenti, dove stette un certo tempo. Infine abitò con un servitore in una povera casa in via di Sitorno.

Mentre si trovava nella chiesa del Carmine ed eseguiva *S. Andrea Corsini che sulla porta di Avignone libera un cieco*, Bernardino ebbe un colpo apoplettico ma ne fu liberato dal santo, come appare nel processo di canonizzazione. Gli stessi documenti raccolgono la testimonianza della moglie Lucrezia su altrettante grazie da lei ricevute.

Quattordici sono le lunette che dipinse alla SS. Annunziata. Celebratissima - si scrive nell' *Elogio* - è quella detta comunemente dell' *Affogato*: purtroppo oggi è quasi completamente rovinata. Nelle *Veglie piacevoli* si racconta di come, dopo averla finita, l'arcivescovo Marzimedici, il committente, gli mandasse 25 piastre nuove sopra una bella guantiera d'argento. Bernardino restituì la guantiera dicendo: «Che ho io a fare di questo pezzo d'argento?».

Non era infatti attaccato al denaro. Anzi respingeva le somme offertegli se non credeva di averle meritate. Nel processo di canonizzazione di S. Andrea Corsini interrogato sulla sua condizione sociale, rispose: «Vivo delle mie fatiche».

Nonostante la fama e la possibilità di trattare con i ricchi e i nobili, frequentò sem-

Il Poccetti a S. Maria degli Angeli

(festeggiando il I millennio dell'Ordine camaldolese)

pre gente povera, cui donava a volte denaro in contanti: un certo Gengio ferravecchio, Maso sargiaio, Nato orpellaio, Saione oste all'Inferno, Musa Cozzone, Secco barbiere e Batistone furono suoi compagni di brigata e di bettole, specialmente dell'Osteria della Trave Torta. Diceva che l'amicizia con gente simile lo rendeva un signore, mentre accostandosi ai nobili - la cui conversazione disprezzava - pur con tutta la sua virtù, non sarebbe stato altro che un servitore.

Le *Veglie piacevoli* ricordano le sue burle, a volte un po' pesanti, verso il pittore Ulisse Ciocchi da Monte San Savino gobbo fin dalla nascita, il calzolaio Piacentino che tartagliava, il timido Giovanni Granini doratore che per scherzo fece fingere di portare in prigione dal Bargello.

Bernardino morì il 9 novembre 1612, munito dei sacramenti, dopo aver disposto dei suoi beni a favore dei fratelli Ciardi nati dalle seconde nozze della madre. L'Accademia del Disegno gli fece fare un funerale solenne nella chiesa del Carmine.

Un manoscritto ricorda, durante il funerale, un fatto stranissimo, che potrebbe dirsi l'ultima sua burla:

«Il dì 9 novembre morì il celebre pittore Bernardino Poccetti discepolo di Michele del Ghirlandaio di anni 72, e fu sepolto nella chiesa del Carmine; e quivi è da notarsi un caso occorso assai curioso nel portarlo alla sepoltura, stava di casa in Sitorno, e perché apparisse più pomposo il suo funerale, e che fosse goduto la magnificenza de' lumi e dell'accompagnatura, determinarono gli accademici che di propria mano lo portavano, pigliare la strada di via Maggio, e sceso il Ponte a S. Trinita Lungarno arrivarono al ponte della Carraia per portarlo quindi al Carmine; non era arrivato il cataletto ancora al principio del ponte, che fattosi in un tratto un temporale stranissimo con pioggia rovinosa, e vento, con grandine e tuoni orribili, si spaventò ognuno a segno tale, che i preti e frati e le compagnie con gl'accademici fuggirono chi in qua e chi in là al coperto, e quelli che portavano il cataletto accelerarono il passo e scesero il ponte alla Carraia, si fuggirono dentro l'osteria della Trave Torta, come che capace di ricevere il cataletto; si stima degna d'osservazione la posata di Bernardino morto nella sopraccitata osteria, come quella che era il quotidiano albergo del medesimo in vita



Il convento camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze, eretto nel 1295, ebbe un posto preminente nella religiosità fiorentina, come dimora di monaci santi ed eruditi, letterati, miniatori e artisti, vescovi e teologi. Nel 1808 fu soppresso dal governo francese e gli edifici entrarono a far parte del Demanio; dal 1940 sono sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Oggi chiunque passi da quelle parti prova dispiacere a vedere l'incuria in cui sono tenuti gli antichi e prestigiosi muri «ornati» ad altezza d'uomo di graffiti e scritte di ogni genere e colore.

Per rinfrescarne la memoria in occasione delle celebrazioni del I millenario della fondazione dell'Ordine camaldolese, ricordiamo il pittore Bernardino Poccetti e le sue opere a Santa Maria degli Angeli.

Noti sono i tre chiostri del convento, due dei quali hanno in mezzo la chiesa interna. Il primo chiostro, che immetteva nell'obbedienza, presenta di notevole un colonnato di ordine dorico, mentre il terzo, un tempo vicino a un grande orto, è ornato di pilastri quadrati. Il secondo chiostro è di gran lunga il più famoso per le belle lunette dipinte da fra Arsenio Mascagni dei Servi di Maria, da Bernardino Monaldi e proprio dal Poccetti che, al culmine della sua bravura, espresse accanto alla porta di chiesa la propria visione artistica con la *Creazione del mondo*. Sopra le altre porte i suoi affreschi coronano i busti di marmo raffiguranti *Dio Padre, Cristo e Maria*, opere di Giovanni Caccini e di Pietro Francavilla, eseguite per volontà del p. Silvano Razzi (1527-1611), letterato allievo del Varchi, e amico del Vasari. Nella cappella Ticci, adiacente al secondo chiostro, il Poccetti affrescò la cupola con *Dio Padre in una gloria d'angeli musicanti* (1599 ca.).

con le sue camerate; passata l'influenza dell'aria fu portato al Carmine».

Al Carmine il Poccetti fu sepolto in una cappella da lui comprata nel 1589. Recava l'iscrizione: *Picturam mundo vivens moriturus olympo spiritum et huic gelido functus dedit ossa sepulcro* - Da vivo (ha dato) al mondo la pittura, mentre moriva (ha reso) lo spirito al cielo e da defunto ha dato le ossa a questo gelido sepolcro*.

Estinta la famiglia, la tomba e la cappella furono vendute agli eredi di Bernardino Marzichi, i quali vi trovarono le ossa del pittore, della moglie e della madre di lei.

Notizie raccolte da **P. Ircani Menichini**.
Foto di **fra Franco M. Di Matteo**, osm.

Bibliografia: Biblioteca Nazionale di Firenze, *Diario degli avvenimenti successi dal 1600 al 1637*, Fondo Nazionale II, 92 ff. 76r,v; *Serie degli uomini più illustri nella pittura, scultura e architettura*, vol. VII, Firenze 1773, pp. 195 e ss.; Domenico M. Manni, *Le veglie piacevoli...*, vol. 1-2, Firenze 1815, pp. 87 e ss.

* traduzione di P. Ircani Menichini.



In alto: B. Poccetti, *La creazione d'Adamo*, ca. 1601, Firenze, Secondo Chiostro di Santa Maria degli Angeli; in basso: il Secondo Chiostro suddetto; la brunelleschiana *Rotonda o tempio degli Scolari*.
Foto di **fra Franco M. Di Matteo**, osm.



Rovine di S. Maria di Casignano (internet).

Nel secolo XIV, all'interno della vita del convento di santa Maria di Cafaggio, una particolare importanza è data ai poderi di Moriano. Questi poderi, posti sulle colline di Bagno a Ripoli, costituiscono la prima testimonianza di beni rurali appartenenti al convento fiorentino venendo attestati nei suoi registri d'amministrazione della fine del secolo XIII. Erano posti a mezzadria e fornivano al convento grano, legname e vino. In particolare è il vino ad essere una delle entrate più importanti, come già notato a suo tempo dal p. EUGENIO CASALINI in *Sulle orme dei primi Servi di Maria - Moriano e l'ospedale dei Servi* (in «Virgo Liber Verbi», Roma 1991, pp. 665-674). A questo proposito ci soffermeremo su una serie di note di spesa tratte da un registro d'uscita del convento per gli anni 1333-1335, conservato nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria a Roma. Riguardano le vendemmie degli anni 1333 e 1334.

Iniziamo con le note di spesa per l'anno 1333. I lavori per la vendemmia entrano nel vivo nel settembre quando, il giorno 2, viene dato a fra Ventura un soldo *pro companatico* specificando *quando vindemiabat*. Ancora Ventura, il 5 settembre, riceve libbre 1 e soldi 4 *pro duobus circulis pro tinis de Moriano*, ossia per due cerchi per i tini di Moriano. Il 10 settembre si danno libbre 5 a Ventura *pro chabella communis pro V chogiis vini de Moriano*. Questo indica come le merci provenienti dal di fuori della città venissero opportunamente tassate all'ingresso. Si nota, quindi, come per la stessa motivazione, fra Ventura riceverà altro denaro nei giorni 11 e 12. Con *chogiis* viene indicata l'unità di misura, in questo caso il *cogno* o *congio*, che corrispondeva a circa dieci barili fiorentini, ossia 455,84 litri.

Il 16 settembre nel registro si rileva una lista di frati ai quali viene dato del denaro ancora *pro gabella civitatis*, specificando la ragione, *quando ipse ibat pro vino*, con prezzi variabili tra libbre 1 e soldi 5 e libbre 2 e soldi 18. I frati sono *Iusto*, *Amideo*,

«Tempore vindemiarum» a Moriano ...

Alexandro Cini, *Augustino de Musello*, *Dominico Andree*, *Laurentio Doni* e *Iohanni de Musello*. Si devono inoltre pagare come accompagnatori dei frati menzionati sette *victigali*, ossia vetturali o portatori, a motivo *qui ivit ... pro vino*.

Poco più avanti si cita per lo stesso motivo *Bonaventure ortolano* al quale vengono corrisposti più pagamenti in una volta sola sempre per medesima gabella. Ancora *Bonaventura et soto* vengono pagati per la vendemmia.

La vendemmia impegna i frati fuori convento per un certo tempo e di conseguenza occorre provvedere al loro sostentamento. Compare così nel registro una spesa in carne per i frati che vanno per il vino



La chiesa di San Bartolomeo a Moriano oggi trasformata in casa colonica.

il giorno 20 settembre, per soldi 12 e denari 4. La stessa spesa viene ripetuta nei giorni 22 e 23. Si spende pure in uova per frate Alessandro e poi per tutti i frati il giorno 24. Una spesa di formaggio per il convento viene fatta pure per i frati che vendemmiano il giorno 26, oltre alla solita carne.

Al primo ottobre i lavori della vendemmia risultano finiti. In questa data a fra *Iohanni Dini* sono corrisposti soldi 13 per le spese del vino di Moriano. Si paga pure uno *qui iuvit eos extrahere uvas de vinea*, con libbre 1 e soldi 10.

Molto interessanti sono due note circa i trasporti del vino da Moriano. In una viene pagato il trasporto del vino bianco, nell'altra quello del vino rosso. Da qui si ricava la resa della vendemmia del 1333. Sul registro risultano 10 *cogne* di vino bianco e 14 di vino rosso. Viene pure specificato il pagamento di ogni *cogno*: libbre 1 e soldi 3 il bianco; libbre 1 e soldi 5 il rosso.

Il lavoro per la vendemmia del 1333 è così

concluso, ma non i pagamenti. Nel novembre 1333 si danno a *Iohanni nostro familiari pro gabella vini* libbre 1 e soldi 16 in ragione *quando ipse aportavit de Moriano*. Il 6 novembre si dovranno poi pagare tre uomini *qui evacuaverunt cellarium de aqua diluvi* con soldi 16 e denari 4. A prima vista questa nota non appare strettamente connessa con la vendemmia. Tuttavia si potrebbe supporre che l'allagamento del cellario, ossia la dispensa o cantina conventuale, ad opera della famosa alluvione che quell'anno colpì la città, avesse avuto come conseguenza anche un danneggiamento delle botti di vino lì presenti, che però non viene quantificato. Ancora a dicembre, si darà a *Bartolo pizichaiuolo* per il formaggio dato a frate Ventura ai tempi della vendemmia.

Si passa così al 1334, quando le spese per la vendemmia sono concentrate in ottobre e risultano pure più scarse. Il registro riporta nei giorni 3, 4, 5 e 6 ottobre i pagamenti di carne *pro fratribus euntibus pro vino*. Ma compaiono anche spese in uova il 4 e il 7. Poi *in sepo et bollettis et pro signatura lagenarum de Moriano et in gabella Ordinis* con soldi 1 e denari 4, dove per *lagenarum* si intende fiaschi o bottiglie.

Alla fine del mese si paga ai frati il denaro per la gabella del Comune. Gli otto frati incaricati per la vendemmia sono: *Angelo de Arimino*, *Iusto*, *Augustino*, *Iohanni de Musello*, *Iohanni Dini*, *Laurentio Doni*, *Angelo* e *Philippo*. Vengono pagati anche i vetturali per il trasporto del vino. A differenza dell'anno precedente non si conosce la resa della vendemmia.

Ultimo a ricevere il suo compenso, a novembre inoltrato, sarà *Bartolo pizichaiuolo* quando riceverà il pagamento per formaggio e candele dati anche *pro fratribus qui ibant pro vino et pro illis qui erant ad Morianum*.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm



La pieve di S. Lorenzo a Miransù.

Un fiore divino

Sorgon due fiori su diverso stelo:
L'un della terra, l'altro è fior del cielo.

L'uno appaga degli uomini il desio,
L'altro è raccolto dalla man di Dio.

L'uno si chiama or rosa, or gelsomino:
Schiude sue foglie splendide al mattino,

Ma riarso dal sol, smunto il colore,
Reclina il capo in sulla sera, e more!

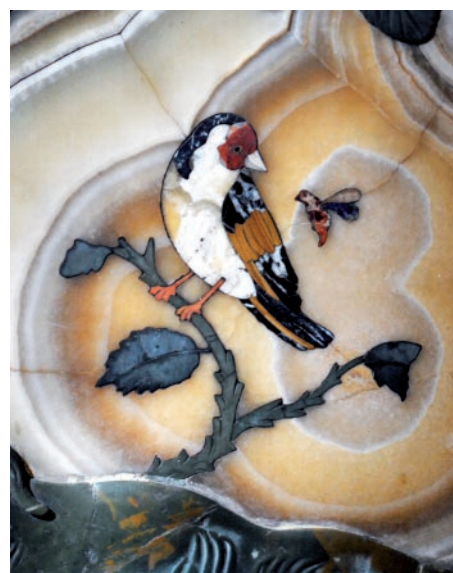
L'altro, formato dal sospiro ardente
Che s'invola dal labbro del credente,

Reca i profumi alla celeste sfera,
Santo e immortal! ... Si chiama? ... La preghiera.

MONS. LUIGI VITALI



Giovanni Battista Balatri e Opificio delle Pietre Dure di Firenze, *Fiore e cardellino*, Firenze, SS. Annunziata, Coretto della Madonna (foto di fra Franco M. Di Matteo, osm).



Luigi Vitali nacque a Bellano (Lecco) nel 1836 e fu ordinato sacerdote nel 1859. In vita dimostrò sempre un'estrema dolcezza di carattere unita ad altrettanta fermezza nel difendere i principi in cui credeva.

Nominato rettore dell'Istituto dei Ciechi di Milano, si prodigò incessantemente per migliorare la propria esperienza in un campo che gli era sconosciuto: effettuò visite in Inghilterra e Francia per apprendere e importare tutti gli accorgimenti e le innovazioni che fossero utili a migliorare i metodi di insegnamento. Prima che venisse universalmente adottato il sistema Braille per la scrittura e lettura dei ciechi, ideò uno speciale inchiestro che solidificandosi rimaneva in rilievo. All'Istituto dei Ciechi si conservano delle tavole geografiche e astronomiche da lui preparate con questo sistema. Particolare attenzione dedicò anche all'insegnamento della musica. A Colico (Lecco) fu tra i primi fautori della costituzione della parrocchia e della costruzione della chiesa. Nel 1914, individuando in una cappella il possibile nu-

Mons. Luigi Vitali nel Risorgimento

Nell'opuscolo *In memoria di Monsignor Vitali*, edito in occasione dei funerali a Colico, si ricordano episodi importanti della sua vita al tempo del Risorgimento. Il '48 - si scrive - colse «mons. Vitali nel Collegio Calchi-Taeggi dove si trovava convivere. La veemenza delle Cinque Giornate impresse nel cuore fanciullo le emozioni più gagliarde. L'anno appresso, nel '49, entra nel seminario di S. Pietro Martire. Vi insegnavano uomini come l'abate Ceroli, Antonio Stoppani, Adalberto Catena, don Carlo Testa. Era il clero liberale.

[...] La polizia austriaca, che anche allora si serviva della religione come strumento di dominio, subodorando i sentimenti di quegli insegnanti, provvide ai casi suoi come solea; venne l'ostracismo generale che li dimise dal seminario nel '53 e li dispersse.

[...] Quando il nostro seminarista, da San Pietro Martire, entrò al seminario liceale di Monza, accadde un fatto straordinario: essendo stato soppressa nella scuola e nelle letture private la filosofia rosminiana, più di cento alunni fuggirono alle loro case, anticipando ai tanti di febbraio del '54 uno sciopero in piena regola. Tra i fuggiaschi il nostro Vitali».

Il giovane non poteva che aspettare con ansia «il giorno della riscossa», e alla vigilia della battaglia di Solferino, il 23 giugno 1859, salì «l'altare per la prima Mes-

cleo iniziale del progetto, indirizzava ai colichesi un appello in cui li invitava a sostenere l'iniziativa.

Monsignor Vitali morì a Colico il 6 novembre 1919. Il nipote, prof. Ulisse Gobbi, dedicò allo zio sulla casa di famiglia una lapide che tuttora lo ricorda.

sa colla coccarda tricolore, e con quel sacro talismano sul cuore attendeva l'ora della vittoria che doveva ridonare la libertà alla patria e restituire alla famiglia i fratelli Giovanni e Sigismondo che militavano nelle file garibaldine, ed Enrico che giaceva prigioniero del croato nelle carceri di Verona».

Ma il coraggio civile e le grandi convinzioni non si spensero con l'Unità d'Italia. «Spirito irrequieto, ingegno versatile e pronto ... nel 1861 venne assunto quale collaboratore nel giornale religioso *Il Conciliatore* di Milano, che aveva l'intento di togliere il dissidio sorto tra la Santa Sede ed il governo d'Italia per la questione del potere temporale. Colla famosa lettera ch'egli scrisse al conte di Montalembert nel 1862 si rivelò quell'ardente patriota con principii saldi e liberali che sempre conservò per tutta la vita ... ».

Altri ancora furono gli episodi e i principi significativi della sua vita.

Un giorno viene chiamato dal superiore ecclesiastico perché aveva osato recarsi alle urne politiche. Il Vitali ascoltò docile l'ammonizione, poi soggiunse: *Accetto l'obbedienza come sacerdote; mi auguro però che un giorno mi venga imposto come dovere quello che oggi mi è dall' autorità vietato.*

E ancora: *Se la libertà deve servire per coartare o limitarne l'esercizio negli altri, noi non la meritiamo.*

Questa era la corrente del diritto in cui visse mons. Luigi Vitali e tale fu «la divisa di quel clero lombardo che tiene un suo posto rispettabile nel Risorgimento».

Notizie gentilmente fornite dalla signora **Maria Angela Gobbi** che ha contattato la redazione a seguito della lettura della poesia di mons. Vitali *La lacrima nel mare* riportata nel n. 3 del 2010.

CRONACA DEL SANTUARIO

30 giugno - 28 luglio, ore 18,30, incontri a Montesenario con i relatori: **Giuliana Fabris**, *Il nostro corpo, lettura di Dio*; **Marco Venturino**, *Spiritualità in un reparto di terapia intensiva*; p. **Giancarlo M. Bruni**, *Il convento nella società d'oggi*; **Alessandro Cordelli**, *Mondo, Uomo, Dio. Oltre la modernità tra conoscenza scientifica e sapere spirituale*; **Agata Keran**, *Il linguaggio dell'icona: l'immagine, il suono, la parola*.

2-7 luglio, Collevalenza (Todi), a seguito del Capitolo elettivo - cui hanno partecipato anche rappresentanti della SS. Annunziata - è stato riconfermato come priore delle Provincia «SS. Annunziata» p. **Sergio M. Ziliani**, come socio provinciale fra **Stefano M. Mazzoni**, come primo consigliere p. **Antonio M. Pacini**, come secondo consigliere p. **Lorenzo M. Tanganelli**, come terzo consigliere p. **Pier Michele M. Sau**.

21 luglio, ore 19, Il consiglio Nazionale della Confederazione delle Misericordie d'Italia, dopo una riunione elettiva nella sede di Firenze, ha partecipato alla S. Messa in basilica, officiata da S.E. mons. **Franco Agostinelli**, vescovo di Grosseto e guida spirituale delle Misericordie. È seguito un momento conviviale con buffet nel Chiostro Grande.

25-26 luglio, visita in convento del priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**.

27 luglio, ore 12, cappella dell'infermeria: è stato celebrato il 60° di sacerdozio di p. **Bruno M. Fagiolo**.

1-14 agosto, ore 21, *Quindicina dell'Assunta*, celebrazioni con i Canonici di supplica alla Madre di Dio della liturgia bizantina (domenica 5 e 12 agosto alle ore 17,30). Martedì 14 agosto alle ore 17,30 hanno avuto luogo i Vespri della Solennità e alle ore 18,00 la S. Messa nella Vigilia.

23 agosto, ore 10, festa di San Filippo Benizi e consueta benedizione del pane. Ha celebrato il priore p. **Gabriele M. Alessandrini**.

Sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria dell'ex *Oratorio di San Pierino* da parte del Comune di Firenze, committente la Società DANte Alighieri e con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Con i decreti del 24-25 giugno 2012, l'arcivescovo S.E. il card. mons. **Giuseppe Betori**, ha disposto la trasformazione in rettorie di alcune parrocchie dell'arcidiocesi di Firenze.

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: tel 055 266181 (portineria).

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001.

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.



Lo Sposalizio di Santa Caterina del Bilivert e la cappella dopo la caduta della tela.

Il 12 agosto, durante la S. Messa delle 11, nella cappella di Santa Caterina della tribuna, è caduta improvvisamente la tela rappresentante lo *Sposalizio di Santa Caterina* dipinta da Giovanni Bilivert nel 1642, anno che l'autore segnò, con le sue iniziali, nel libro raffigurato nel quadro. Nella caduta il dipinto ha travolto la lampada appesa all'arco della cappella e la forza dell'impatto ha procurato alla tela un vistoso taglio longitudinale. Sono state avvertite le competenti autorità, con la speranza di un pronto restauro e di un rapido ritorno dello *Sposalizio* alla sua cappella, nonché di un controllo sulla stabilità delle tele di tutti gli altari.

La mattina del 31 agosto, sempre in Basilica, un violento temporale ha provocato una cospicua infiltrazione di acqua dalla parte della cappella del Salvatore. È necessaria pertanto una verifica dell'impermeabilità dei tetti del complesso.

Hanno subito la trasformazione quelle di San Michele Visdomini, di Sant'Egidio in Santa Maria Nuova (Ospedale), di Santa Maria degli Innocenti e di San Marco.

Il territorio delle prime tre è stato assegnato interamente alla parrocchia della SS. Annunziata, mentre quello di San Marco è stato diviso e unito al territorio delle parrocchie della SS. Annunziata e di Nostra Signora del Sacro Cuore.

La rettoria di San Marco continua ad essere affidata ai frati dell'Ordine dei Predicatori della Provincia Romana di Santa Caterina da Siena.



INCONTRI

Con l'estate alcuni dei consueti incontri e attività del Santuario non saranno effettuati. Si prega comunque di fare attenzione agli avvisi nel Chiostro.

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la Benedetta all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

La **Domenica**, **SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

FAI UN DONO al periodico sul C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Grafiche - Firenze